

# Un'estate... calda e piena di novità

A warm summer... full of exciting news

editoriale  
editorial

Un inaspettato terremoto d'inizio estate - ci riferiamo agli oltre 18 milioni di cittadini britannici che si sono espressi per il *leave*, manifestando così la propria volontà di uscire dall'Unione Europea - ha generato, sorprendentemente, su carta e su web, una serie straordinaria ed eccezionale di riflessioni, nuove pubblicazioni, ricerche innovative su cibo e "sistema alimentare" come mai era accaduto prima.

È vero, il cibo ha da sempre ricoperto un ruolo centrale nelle politiche europee, come ci ricordano Tim Lang e Victoria Schoen nel loro "briefing paper" *Food, the UK and the EU: Brexit or Bremain*, sottolineando come, nel corso di oltre quarant'anni di storia, l'UE abbia saputo dotarsi di una panoplia politico-normativa (a cui anche il Regno Unito ha indubbiamente contribuito) fatta di accordi, regolamenti e norme che ha assicurato il libero scambio dei prodotti alimentari in tutti i Paesi dell'Unione Europea, garantito che i cittadini europei disponessero di alimenti sicuri e che l'industria alimentare - il più grande settore in Europa in termini di produzione e occupazione - potesse operare nelle migliori condizioni possibili. Gli autori evidenziano però come l'uscita dall'UE costringerà inevitabilmente il Regno Unito a revisionare e rinegoziare una grande quantità di queste leggi e accordi con enorme spreco di tempo e denaro.

Appena pochi giorni fa, infatti, anche Stephen Devlin, un economista della *New Economics Foundation* (NEF) - uno dei più prestigiosi *think tank* del Regno Unito, un'organizzazione apartitica e senza fini di lucro, "pensata" per promuovere la giustizia sociale, economica e ambientale per le persone e per il pianeta - particolarmente esperto in sostenibilità dei sistemi naturali e dei servizi che questi ci forniscono, nel suo "briefing paper" *Agricultural labour in the UK*, indicava come per il Regno Unito non esista davvero altro settore così strettamente "intrecciato" con il resto Europa come quelli del *food* e dell'agricoltura. Devlin portava ad esempio proprio la *Politica Agricola Comune* (PAC) - alla quale sappiamo essere dedicato oltre il 40% del bilancio dell'UE - che con i suoi *subsidies* ha contribuito, ad oggi, alla composizione del reddito di un tipico *far-*

*mer* britannico per oltre la sua metà: non è difficile allora immaginare come la comunità agricola UK post-EU - e di conseguenza i cittadini-consumatori - potrebbero trovarsi ad affrontare qualche "imprevisto" di troppo legato, ad esempio, alla perdita di competitività sul mercato o ad un probabile aumento dei prezzi al dettaglio.

Non è difficile nemmeno immaginare i rischi che potrebbero derivarne per la salute pubblica alla luce del fatto, ad esempio, che nel Regno Unito il consumo di frutta e verdura risulta già adesso molto contenuto e, proprio per le ragioni sopra esposte, potrebbe risultare ulteriormente penalizzato.

Rispetto alla *Politica Agricola Comune* - PAC è un vero piacere informarvi che, in occasione di della consultazione apertasi recentemente in Commissione Europea, insieme ad EFAD, ANDID si è fatta promotrice di un'azione strategica per evidenziare la necessità di dedicare maggiore attenzione alla salute dei cittadini europei promuovendo e sostenendo la produzione e il consumo di alimenti più salutari all'interno di un modello alimentare sostenibile.

Per rafforzare ulteriormente questa posizione, come ANDID - così come hanno fatto anche tutte le altre Associazioni europee - abbiamo inviato una ulteriore nota agli europarlamentari italiani nella quale, raccogliendo la proposta presente all'interno del "briefing paper" *Does the CAP still fit?* elaborato da Alison Bailey, Tim Lang e Victoria Schoen, abbiamo evidenziato la necessità urgente e improrogabile di trasformare la *PAC post-2020* in una *Politica Alimentare Comune Sostenibile* meno frammentata, parte di una visione comunicata, coerente, strategica e realizzabile, all'interno della quale ritrovare armonizzati principi ed elementi sparsi nelle diverse politiche UE esistenti ed emergenti in materia di consumatori, salute, occupazione e istruzione (la documentazione inviata segue questo Editoriale). Siamo sinceramente orgogliosi di questa nuova e vivace sinergia fra i dietisti europei poiché riteniamo possa essere proprio questo il percorso partecipativo *skill-based* più adatto per "alimentare" quella *Good Lobbying* ideata da Alberto Alemanno (docente di Diritto nel Programma "Jean Monnet" dell'Unione Euro-



a cura di  
**Stefania Vezzosi**  
e  
**Ersilia Troiano \***

pea alla Hec Paris e unico italiano presente nella lista dei 187 Young Global Leader 2015 elaborata dal *World Economic Forum*) per dare “voce” a tutti coloro che possono e vogliono contribuire ad una rappresentazione più equa degli interessi nel processo politico.

Desideriamo inoltre segnalare un altro interessantissimo lavoro *The impact of taxation and signposting on diet: an online field study with breakfast cereals and soft drinks* appena editato (giugno 2016) dal Centre for Health Economics, University of York, UK, principale Centro di riferimento per il NHS per i suoi studi economici condotti sui trattamenti farmacologici disponibili per alcune patologie quali cancro, asma e malattie cardiache, ma anche - come in questo caso - per gli studi condotti sull'efficacia delle campagne di salute pubblica su fumo, alcol e alimentazione.

Questo studio, seppur limitato ad una tassazione rivolta ai cereali da colazione (*cereals, which included ready-to-eat breakfast cereals, muesli and granola*) e *soft drinks (included sports and energy drinks, waters, juices and fizzy drinks)*, classificati in due categorie - *healthy/unhealthy* - secondo il *Nutrient Profiling Model (NP)* elaborato dalla UK Food Standards (lo stesso modello utilizzato nel Regno Unito per regolamentare la pubblicità televisiva rivolta ai bambini), mostra come una tassazione segnalata del 20% sui prodotti *unhealthy* abbia avuto un impatto significativo e si sia quindi dimostrata una strategia efficace (*evidence is consistent with the conclusion*) per contenerne il consumo, generando un miglioramento complessivo della dieta. Questi risultati rafforzano peraltro le argomentazioni dell'*European Specialist Dietetic Networks Public Health EFAD* (nel quale è presente anche un rappresentante ANDID) descritte nel documento *The evidence-based position on fiscal measures on food and drinks*, che saranno presentate e discusse all'interno del 27th EFAD General Meeting, il prossimo 6 settembre a Granada.

Infine, segnaliamo un recentissimo Report (luglio 2016) del Cancer Research UK e del National Centre for Social Research, *Ad Breake*, che ancora una volta ricorda e sottolinea come - nonostante gli impegni assunti dall'industria alimentare e una ininterrotta inerzia dei *policy-maker* nel corso dell'ultimo decennio

- i bambini continuano comunque ad essere esposti a messaggi pubblicitari che hanno dimostrato influenzare le loro preferenze alimentari, i loro comportamenti per determinarne l'acquisto da parte dei genitori - *Pester Power* - e le loro modalità di consumo.

Assai “coinvolgente”, in qualità di osservatori specializzati o forse assai più semplicemente in veste di “attori protagonisti”, ci appare la definizione *Pester Power* descritta in questo Report come “...la capacità di un bambino di tormentare i propri genitori fino all'acquisto di un certo prodotto o brand”.

Come possiamo notare, il supporto scientifico per lo sviluppo di politiche pubbliche ad oggi ancora assenti o comunque assai indefinite è stato molto generoso: adesso per noi è davvero arrivato il tempo di “mettersi in gioco” non dimenticando mai che, come afferma Ilona Kikbush (stimata e apprezzata *political scientist* in tutto il mondo per il suo contributo alla promozione della salute e alla salute globale) *Health is political and we need to work in that political space!*

Buona estate a tutti!

\* con il prezioso supporto di  
**Liuba Marchionne** - Dietista Libero Professionista, Firenze

